

Gran giornata per la nostra moneta. Btp in rialzo  
Domani i dati sui prezzi al consumo: previsto un calo

# Inflazione al 5%? E la lira va a 1.047

Scatta la lira e scattano i titoli di stato: i mercati anticipano il calo dell'inflazione vicino al 5%. Un marco vale 1.047 lire, un dollaro 1.557. Secondo fattore, la fuga degli americani dalla Spagna. Società d'investimento e centri di ricerche economiche italiani e stranieri scommettono sulla diminuzione dei prezzi al consumo a febbraio. Domani le rilevazioni dell'Istat. Giudizio concorde degli analisti: tra il 5,1 e il 5,3%. Si prevede un calo anche a marzo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ora è il momento dell'ottimismo. Operatori di mercato a Milano e a Londra dicono che a comprare questa volta sono state mani americane e tanti delusi dal voto spagnolo. La lira si è piazzata a 1.057,56 sul marco nel primo pomeriggio e poi a 1.047,5. Un dollaro valeva 1.557,46 nel primo pomeriggio e 1.545 verso sera. Venerdì il marco valeva 1.055,78 e il dollaro 1.562,34. Anche sul mercato dei titoli di stato la giornata è stata sfavillante: il future di marzo sul Btp decennale è salito al massimo di 111,58. È stata la giornata giusta per il lancio del prestito obbligazionario di 150 miliardi di yen lanciato dal Tesoro sull'euromercato che ha avuto ottima accoglienza. L'emissione è stata collocata con il rendimento più basso mai raggiunto sul mercato dello yen. Il 90% del prestito è stato assorbito a Tokyo, il resto in altri paesi dell'est asiatico.

### Viva la Spagna

Interessante l'evento politico spagnolo: la previsione dei mercati finanziari era di una chiara vittoria del centrodestra. La mancanza di una maggioranza solida «ha portato i capitali in Italia, paesi che offrono rendimenti simili a quelli della Spagna», ha commentato Giorgio Radia, economista della Lehman Brothers di Londra che segue il dipartimento Italia. Il bello è che il risultato del voto spagnolo potrebbe essere molto simile a quello italiano del 21 aprile: chissà se in quel caso i capitali torneranno a Madrid?

La ragione di fondo della giornata favorevole è stata la valutazione anticipata sui dati dell'inflazione a febbraio che saranno resi noti do-

mani dall'Istat. Operatori e case di investimento scommettono su un tasso vicino al 5% contro il 5,5% registrato in gennaio e calcolato sulla base del nuovo paniere di riferimento. Questa indicazione è stata fatta propria da Irs e Cer. Le stime si basano sul vecchio paniere che è stato utilizzato fino al dicembre 1995, ma la tendenza al raffreddamento dei prezzi trova supporto anche nel bollettino economico della Banca d'Italia la quale ritiene possibile una discesa dell'inflazione sotto il 4% nell'anno. L'Irs prevede un rallentamento in febbraio di 3 o 4 decimi di punto rispetto al dato annuo di gennaio il che porterebbe il tetto a 5,1-5,2%.

### Paniere vecchio e nuovo

«La nostra stima per febbraio - ha spiegato l'economista Gabriella Antonelli - risale a qualche tempo fa prima della pubblicazione del dato di gennaio e indica, con il vecchio paniere, un dato mensile dello 0,4% contro lo 0,8% del febbraio 1995». Il Cer prevede, sempre secondo il vecchio metodo di calcolo, un 5,1-5% annuo. «Dall'Istat non abbiamo ancora ricevuto informazioni sufficienti per elaborare queste stime dopo la definizione del nuovo paniere - ha detto l'economista del Cer Pierluigi Morelli - L'unico tipo di ragionamento che possiamo fare riguarda il vecchio metodo di calcolo; in quel caso stimiamo che febbraio farà segnare un bel calo tra i 4 e i 5 decimi di punto».

Pesano diversi fattori a cominciare dal recupero della lira, dal calo dei prezzi internazionali, dalla fiacchezza della domanda, dal rinvio degli aumenti delle tariffe, dalla stabilità dei prezzi alla produzione. Se si guarda poi a marzo, si deve tenere

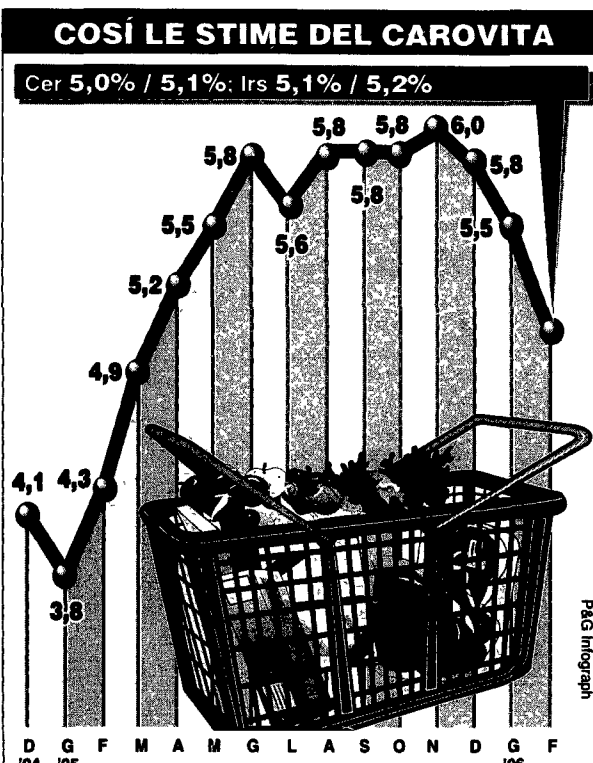
presente che non si avrà più il cosiddetto gradino di inflazione provocato dalla manovra correttiva del bilancio dell'anno scorso. La Lehman Brothers di Londra stima un 5,3%, la Bank of America si dice convinta che se questo quadro sarà confermato si riapre la prospettiva di un ribasso del tasso ufficiale di sconto. L'inflazione continua a essere il faro di guida del mercato e della stessa banca centrale che nella sua ultima analisi sullo stato dell'economia nazionale ha spezzato una lancia sul 1996 quasi ad annunciare che basta poco per smuovere gli angoli alla restrizione monetaria se solo sul fronte dei prezzi ci fossero delle conferme.

Non c'è nulla fino a questo momento che indichi una decisione prossima di Antonio Fazio nonostante si constati che la fase di crescita dell'economia sia ormai cambiata e richieda una politica monetaria meno rigida. Il fattore che fa la differenza, naturalmente, è lo stato dei conti pubblici e il ciclo elettorale ormai cominciato.

La politica monetaria tirata è la condizione necessaria per far riguadagnare posizioni alla lira secondo Stanca del servizio studi del redit; ottimista Daniela Marcellini dell'IDEA di Londra. «Le pressioni inflazionistiche continueranno a diminuire nel corso dell'anno, scenderanno fino al 4,3%», stima Normal Williams della Barclays De Zoete Wedd.

### Soros e il codice

Infine, una notizia dal palazzo di giustizia milanese: la procura di Roma ha trasferito a Milano l'inchiesta sui presunti illeciti commessi dal finanziere ungherese americano George Soros durante l'attacco speculativo contro lo SME nel 1992. Secondo il Movimento internazionale per i diritti civili-solidarietà, Soros avrebbe violato i codici penale (rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato), civile (manovre fraudolente sui titoli di società) e la costituzione (laddove stabilisce che l'attività economica non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale). Negli attacchi contro lira, sterlina e franco francese, Soros incassò 1.600 miliardi di lire.



## Germania: 4,3 milioni di disoccupati a febbraio

ROMA. Continua a crescere la disoccupazione in Germania. Dopo il massimo del dopoguerra già registrato in gennaio, il numero dei senza lavoro ha battuto un nuovo «triste record», attestandosi a 4,3 milioni in febbraio. È quanto ha annunciato Ursula Engelen-Kefer, vice-presidente della Confederazione dei sindacati tedeschi (Dgb), al settimanale «Focus». Il dato ufficiale sarà reso noto mercoledì prossimo, ma l'esponente sindacale lo ha anticipato. I disoccupati avevano già raggiunto in gennaio il livello record di 4,16 milioni di persone su base non stagionalizzata, e cioè il 10,8% della popolazione attiva, quando l'ondata di freddo aveva contribuito al rallentamento dell'attività produttiva, soprattutto nelle costruzioni, facendo salire di 368 mila unità su base mensile la disoccupazione, portandola così al più basso livello del dopoguerra. Secondo quanto affermano analisti interpellati da «Focus», l'aumento di febbraio sarà ben più elevato del peggioramento medio registrato in questo mese negli anni scorsi. Una previsione sulla quale concordano i vertici della Spd, ora all'opposizione, che avevano previsto un'impennata ancora maggiore, attorno ai 4,5 milioni di disoccupati.

Intanto la confederazione sindacale Dgb è intervenuta anche sul problema degli elevati costi del lavoro tedeschi, considerato da molti una delle cause principali della disoccupazione. Michael Geuenich, uno dei direttori esecutivi della Confederazione, ha affermato nel fine settimana che «la Germania non ha problemi di costo del lavoro ma piuttosto di cambio». Il costo del lavoro in Germania, compresi tutti i costi accessori, ha sottolineato Geuenich, è aumentato negli ultimi 15 anni del 37% e quindi ad un ritmo ben più lento rispetto alla media degli altri paesi industrializzati (più 78%). L'apprezzamento del marco ha però annullato tutti i vantaggi sui costi, visto che ogni punto percentuale di rialzo della moneta tedesca ha gli stessi effetti di un aumento salariale della stessa ampiezza. Intanto una buona notizia per i senza lavoro tedeschi arriva dagli Usa. La catena americana di fast food McDonald's ha deciso di aprire in Germania entro il 2000 altri 400 nuovi ristoranti, creando così almeno 20 mila nuovi posti di lavoro. Il produttore di polpette statunitensi infatti è convinto di arrivare a gestire entro la fine del secolo un migliaio di ristoranti per servire 2 milioni di persone al giorno.

## I sindacati incalzano Dini Contratti pubblici: ore decisive per sbloccare la trattativa

ROMA. Per i rinnovi contrattuali dei dipendenti del pubblico impiego oggi potrebbe essere una giornata decisiva affinché la situazione si sblocchi e i negoziati possano finalmente avviarsi rapidamente verso la chiusura, magari già la settimana prossima. Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, infatti, dovrebbe il condizionale è d'obbligo visto l'accavallarsi degli impegni del capo del governo - riceve il presidente dell'Aran Carlo Dell'Aringa. Quest'ultimo si presenterà a Palazzo Chigi per «battere cassa» dopo che Dini, nel suo ultimo incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil, aveva assicurato nuovi fondi di copertura per i rinnovi.

**Servono 1.500 miliardi**  
La cifra in questione si aggira tra 1.200 e i 1.500 miliardi che darebbero alle vertenze la spinta finale per una chiusura che, secondo i sindacati, dovrebbe avere come punto di riferimento il recente rinnovo contrattuale dei postelegrafonici. La riprova dell'esito dell'incontro di questa mattina sarà prontamente verificabile. Nel pomeriggio, infatti, è in programma un round negoziale per il rinnovo del contratto del comparto sanità. In calendario, poi, per giovedì c'è il parastato. Dal canto loro i sindacati non si sbilanciano ma, nelle loro battute, si coglie un velato ottimismo. «Le condizioni per chiudere i contratti - secondo il segretario confederale della Cisl Roberto Tittarelli - sono vicine».

A chiedere a Dini di mantenere la parola data è intanto il segretario confederale della Uil Antonio Focillo. «Dini mantenga gli impegni presi: aveva assicurato ai segretari generali delle tre confederazioni che avrebbe fatto di tutto per risolvere i problemi dei rinnovi contrattuali compresa l'eventualità di trovare risorse aggiuntive. È giunto il momento che lo dimostri concretamente». Anche per Focillo il recente rinnovo contrattuale dei postelegrafonici «è un buon punto di riferimento». Vale la pena ricordare le cifre di quell'intesa. I postelegrafonici hanno chiuso con un aumento a regime di 247 mila lire così scaglionate: 75 mila lire dal primo gennaio, 35 mila lire a giugno, 47 mila lire a dicembre, 71 mila lire nel marzo '97, più 19 mila lire di aumento della tredicesima.

**«Rinnovi per tutti»**  
Convinto che si è giunti ad una stretta decisiva è anche il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi, secondo il quale «si rinnovano i contratti, o ci sarà una rottura pesante, che cadrà nel pieno della campagna elettorale». Partendo dalla considerazione che «sono vicine le condizioni per rinnovare i contratti dei dirigenti» anche perché «nella Finanziaria '96 per i dirigenti è stato previsto un finanziamento aggiuntivo su proposta del Governo, e in particolare del Ragioniere Generale dello Stato, che consente di chiudere questo contratto con qualcosa in più di quanto previsto dall'accordo del '23 luglio '96», Grandi ritiene «ancor più necessario risolvere i problemi anche per tutti gli altri lavoratori». E per farlo il governo deve trovare le risorse necessarie, con risparmi o variazioni di bilancio, come del resto si era impegnato a fare. Per Grandi è auspicabile che l'Aran acquisisca il consenso del governo al più presto, altrimenti si creerebbe una insostenibile situazione contrattuale tra i dirigenti e la grande massa dei lavoratori. Nessuno nega le diversità tra le categorie, ma un conto sono ragionevoli diversità, altro l'abisso nei trattamenti che porterebbero inevitabilmente all'ingovernabilità. Le Rdb-Cub, intanto, chiedono a Dini un incontro urgente per «sollecitare l'incremento delle disponibilità economiche per il rinnovo dei contratti, anche alla luce dell'accordo raggiunto per i bancari e vista la possibilità, sostenuta pure dall'Aran, di concludere gli accordi prima delle prossime elezioni».

## 1.356 delegati chiamati a pronunciarsi su due differenti ordini del giorno. È ancora polemica tra i sindacati Vertenza Fiat, le Rsu votano lunedì

Si riuniranno lunedì e martedì prossimi le rappresentanze sindacali degli stabilimenti Fiat per pronunciarsi sul contratto integrativo del gruppo. Due gli ordini del giorno in votazione. Quello Fiom, che respinge l'ipotesi di accordo proposto dalla Fiat e quello di Fim, Uilm e Fismic che chiede alle Rsu il mandato a firmare. Interessati 1356 delegati. Damiano (Fiom): «Se il voto sarà negativo la trattativa dovrà riaprirsi, sostenuta dalla mobilitazione dei lavoratori».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. La parola alle Rsu: 1356 delegati - 595 Fiom, 370 Fim, 322 Uilm, 43 Cobas, 24 Fismic e 2 autonomi - sparsi per l'Italia in un centinaio tra stabilimenti e filiali Fiat. Saranno loro, lunedì e martedì, a decidere se la proposta presentata dai responsabili delle relazioni industriali di corso Marconi potrà tradursi o no nell'accordo integrativo di gruppo. Nelle prossime ore le segreterie nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic si riuniranno per decidere le modalità di voto ed insediare una commissione di garanzia che presiederà alle operazioni. Quel che è certo sin d'ora è che saranno due gli ordini del giorno in votazione. Quello della Fiom, che giudica insufficiente - e quindi respinge - l'ipotesi Fiat e quello sottoscritto da Fim, Uilm e Fismic, che ai rappresentanti dei lavoratori chiede «il mandato a firmare», sulla base dell'ultimo testo aziendale. Tra le due posizioni, pomo della discordia, la «qualità». Ma alla conta che in fondo altro non è che un momento di confronto sindacale espressamente, e unitariamente,

previsto dai protocolli - sono in molti a voler dare una valenza politica. Anche per le conseguenze che la divisione di oggi potrebbe avere sul futuro dei rapporti sindacali. E perché la Fiat è sempre la Fiat. Così, mentre qualche commentatore vede nell'atteggiamento Fiom posizioni di sudditanza politica a Bertinotti (ma gli interessati smentiscono seccamente), anche nel sindacato i toni si fanno aspri. «L'alternativa al non accordo - avverte il segretario nazionale Uilm, Roberto Di Maulo - sarà l'azzeramento dei risultati sin qui conseguiti». Nella posizione della Fiom di rinunciare a concludere unitariamente un accordo - dice invece il solitamente cauto segretario Fim, Pierpaolo Baretta - c'è una grave sottovalutazione, che appare addirittura strumentale, sia della attuale fase sindacale, sia del modello di sindacato necessario a gestire le tutele dei lavoratori. «Non so - continua Baretta - se si tratti di lotta politica, di esigenze congressuali o di sindrome da rinvincita o di sindrome da accordo. So solo che si tratta di rinuncia ad un

esercizio di responsabilità». Per la Fim, come per la Uilm e la Fismic, insomma, l'ipotesi avanzata dall'azienda - aumento salariale da marzo di 80 mila lire mensile e, a regime, accettazione del 90% delle richieste sindacali - è positiva e un no accompagnato dall'avvio di una stagione di scioperi sembra un'eresia. Senza speranza. «È un errore pensare di poter aprire una fase di scontro e di lotta nell'illusione di ottenere risultati significativi» aggiunge infatti il «numero due» Cisl, Raffaele Morese. Ma a Cisl e Uil arriva pronta la risposta dei segretari confederali della Cgil, Alfiero Grandi e Walter Cerfeda. «La posizione della Fiom - dice Cerfeda - non può essere caricata di significati politici: il sindacato dei metalmeccanici ha espresso esclusive valutazioni di natura sindacale». Come di natura certamente sindacale sono le valutazioni della Cgil di Termoli che, respingendo ieri la bozza di integrativo, chiede riconoscimenti economici aggiuntivi per i lavoratori degli stabilimenti dove è in vigore l'orario lungo. Riconoscimenti che nella bozza Fiat non ci sono. La «politica», insomma, non c'entra. Semplicemente, chiosa il segretario piemontese, Giorgio Cremaschi, «noi non diciamo che un ronzone zoppo è un cavallo di razza». Dunque, per dirla con Grandi, «basta con il clima da torte in faccia». In attesa che decidano i rappresentanti di base. Con un'avvertenza del «numero due» Fiom, Cesare Damiano: «Se il voto delle Rsu sarà negativo, la trattativa dovrà riaprirsi».

## Di Maulo (Uilm): volevamo salvare l'unità sindacale Ora tutto è più difficile

MILANO. «Per come abbiamo sin qui condotto la trattativa sull'integrativo Fiat pensavo fosse possibile evitare al sindacato l'umiliazione della spaccatura. Di fronte all'azienda, ma anche di fronte al processo di unità sindacale, cioè al paese. Non lo digerisce, il responsabile nazionale del settore auto della Uilm, Roberto Di Maulo, il «no» della Fiom alla proposta di corso Marconi per il contratto integrativo del gruppo. «Aldilà di tutte le buone intenzioni - spiega - una spaccatura così in Fiat, ma probabilmente non solo in Fiat, sarà difficile rimarginare». Perché? Pensi che questa posizione possa avere ripercussioni sul processo in corso di unità sindacale? Mi sembra inevitabile. Anche perché questa volta, a differenza del passato, non c'è stato alcun atteggiamento aprioristico di chiusura verso la Fiom da parte dello schieramento Fim, Uilm e Fismic. E viceversa. Abbiamo fatto, tutti, dei sacrifici. Noi, ad esempio, non eravamo per niente convinti della centralità della qualità. Noi puntavamo alla creazione di un fondo di

previdenza aziendale. Era uno dei nostri punti di forza: non abbiamo esitato a sacrificarlo. Anche sulla commissione di prevenzione e conciliazione avevamo opinioni diverse. Eppure abbiamo costruito una posizione unitaria per poter concludere, unitariamente, il negoziato. Non si capisce perché anche sulla qualità non si sia stati in grado di fare uno scatto d'orgoglio unitario. Questa domanda potrebbero però porcela anche i dirigenti Fiom. Che proprio sulla qualità muovono le critiche più dure alla proposta Fiat. Con la formulazione ipotizzata - dicono alla Fiom - non c'è legame con la produzione né possibilità di controllo da parte delle Rsu. Sbaglia, la Fiom. Se avesse detto che non è un vero indicatore di qualità ma, viceversa, un indicatore di efficienza, non avrebbe avuto tutti i torti. Ma dire che il secondo indicatore proposto dalla Fiat sia sbagliato dal processo produttivo è obiettivamente sbagliato, perché è misurabile proprio sulla base dell'andamento del ciclo produttivo. A voi sta bene questo indicatore di



efficienza? Sì. Ma la differenza tra efficienza e qualità, andando verso la fabbrica integrata, è davvero marginale. La qualità è una delle componenti fondamentali dell'efficienza e con l'efficienza si misura. Voi vi siete sempre mostrati molto tiepidi sulla questione della qualità. Puoi spiegare il perché di questa posizione? Il motivo è che noi riteniamo sia meglio legare il salario ad elementi, come la redditività, in grado di dare maggiori certezze di risultato. La qualità, essendo legata a troppe variabili spesso dipendenti da inefficienze di sistema, che all'interno della Fiat sono ancora notevoli, è di per sé instabile. Tuttavia la Fiom muove rinvii di merito anche per quanto riguarda la quantità del salario. Le quantità non sono mai sufficienti per definizione. Ma anche voi lamentate la mancanza di rapporto tra gli aumenti e la liquidazione. Sì. E vogliamo che la soluzione salariale individuata abbia un collegamento col trattamento di fine rapporto, il cosiddetto Ifr. Chiedere-

mo un mandato alle Rsu prima di tornare al tavolo per la trattativa conclusiva. Comunque avere ottenuto l'85% delle richieste il primo anno ed oltre il 90% a regime non ci sembra disprezzabile. E se nelle Rsu dovesse prevalere la posizione della Fiom? Come sempre in democrazia, chi perde si adegua. Ma la domanda che dovremo porre alle Rsu è questa: vogliamo chiudere la vertenza con 80 mila lire in più a partire da marzo, con le quantità salariali date e i risultati di partecipazione ottenuti, o vogliamo ricominciare da zero senza nessuna certezza se non il tentare di spezzare le nostre catene? Se i lavoratori vorranno questo ci adegueremo e proclameremo tutti gli scioperi necessari. Ce ne vorrebbero un po' troppi, però. Spero che questa soluzione non prevalga. E per quanto riguarda l'ipotesi di referendum tra i lavoratori? Resta, ma in subordine. A sciogliere il nodo devono essere le Rsu. Certo, chiunque vinca, poi, dovrà andare a spiegare ai lavoratori il percorso che intende seguire. □ A.F.